



Il violoncellista e direttore d'orchestra Mstislav Rostropovic, in tournée in Italia

Il concerto Con una trionfale serata alla Scala di Milano si è inaugurata la tournée italiana di Rostropovic con la English Chamber Orchestra

MILANO — Rostropovic ha un nome di battesimo impossibile da pronunciare, Matissav. Ma poiché gli amici lo chiamano Slava, e poiché tutti quelli che lo conoscono gli sono amici, il problema scompare. La simpatia è il suo mondo. È un dono di natura, come lo possedeva Rubinstein che «si divertiva a suonare, così come il pubblico «si divertiva ad ascoltare. Con Rostropovic il miracolo si ripete. Lo si è visto, ancora una volta, alla Scala dove è arrivato, grazie alle Serate Musicali, per la prima tappa di una tournée italiana che lo porterà a Firenze, a Roma, a Messina con la English Chamber Orchestra diretta da Paolo Olini. A Milano mancava da parecchi anni, ma appena appare sul palco, quasi di corsa impugnando il violoncello, è già di casa. Sem-

plamo, per intenderci, la cronaca di un concerto del principe dei divi scritta da un principe del giornalismo. È una cronaca di una serata viennese di Liszt, stesa da Hanslick nel 1874, che per metà potremmo riprendere oggi: «Che uomo straordinario! Dopo una vita enormemente ricca e attiva, piena di eccitamento, di passione, di piacere, egli torna all'età di sessantadue anni e suona la musica più ardua con la facilità, la forza e la freschezza della gioventù». Rostropovic ha tre anni di meno, ma il ritratto potrebbe essere il suo, almeno sin qui, perché poi il tono cambia: «La sua testa, orgogliosamente sollevata, suggerisce qualcosa di Glove». Questo andava bene per Liszt, ma non per il russo che gli amici paragonano piuttosto a un amabile orso, senza nulla di olimpico

Se la musica piace Slava

bra un poco più magro, forse, e un poco più bianco di capelli, ma è sempre lui, carico di energia da trasformare in musica. Un colpo d'arco e scatta la scintilla. Alla fine del pezzo, il grido del pubblico scoppia assieme agli applausi e i battimani non finiscono più, mentre Rostropovic si affretta a dividerli con l'orchestra inglese e col giovane direttore italiano, stringendo mani, abbracciando tutti a turno, portandoli con lui alla ribalta anche quando — dopo l'bis — l'entusiasmo sarebbe tutto suo. In questo modo, tra ovaioni interminabili e pezzi fuori programma, il concerto dura una buona mezz'ora più del previsto. E anche di più per una piccola folla di appassionati che sosta all'esterno del teatro per l'ultimo festoso tributo. È un trionfo da divo, sebbene «Slava» Rostropovic sia l'opposto di un divo, almeno nel senso mondano dell'espressione. Ripren-

co e, soprattutto, di statuario. È una forza della natura, la sua, grazie a cui, come egli dice, può vivere la vita come fosse musica e far musica come un momento qualsiasi della vita. Ma non lasciamoci ingannare. Oltre alla carica vitale vi è, nella sua arte, una intelligenza, una coscienza critica che ne fanno un uomo dei nostri tempi, un vero e proprio «antidivo». La lievitata purezza infusa nel Concerto in do di Haydn rievocano il clima e la malinconia del Settecento, così come le Variazioni toccate di Ciaikovskij ricostruiscono mirabilmente il rovello intellettuale di un russo dell'Ottocento tuffato nel passato per sfuggire ai mali del secolo. Rostropovic ne coglie l'essenza, con una lucidità pari al magistero virtuosistico. O, per dir meglio, con una lucidità che assorbe pienamente il virtuosismo. E ne offre la riprova con i bis, due pagine di Bach, tra cui

la celebre Sarabanda, intonata con attento stupore, come per aprire all'ascoltatore la porta di un mondo superiore dove tutto si ricompone nella contemplazione dell'assoluto: la «bellezza assoluta», direbbe l'illustre Hanslick. A questo punto, però, è doveroso lasciare il gran solista per i suoi collaboratori tanto bravi da non sfuggire nei suoi confronti. Vi è in questa Orchestra da Camera Inglese, la civiltà del suonare assieme secondo una antica e nobile tradizione. Vi sono, insomma, quella precisione e quel gusto della musica ben fatta, nati da una lunga consuetudine e da una scuola di alto livello. Rare qualità dimostrate non solo accompagnando Rostropovic, ma anche nelle esecuzioni di una sinfonia di Haydn (La Poule) e di quel gioiello rossiniano che è la Terza Sonata scritta — miracoli del genio — a dodici anni. Con un complesso di tali quali-

tà, un direttore non è mai imbarazzato, ma ciò non toglie alcun merito a Paolo Olini, un italiano trentenne che abbiamo applaudito per la prima volta ammirandone la misura e la professionalità. Una gran serata, insomma, preceduta da «due chiacchiere» con Rostropovic che trasforma sempre un'intervista in una conversazione appassionata dove gli argomenti si accavallano con torrentia generosità: dai ricordi della giovinezza quando ascoltava il padre, violoncellista anche lui, che suonava con i piccoli complessi di provincia durante le vacanze estive, a quelli più amari della maturità quando si è visto togliere la cittadinanza russa per essere stato amico di Solgenitzin. L'amarezza, ora, è come attutita dal tempo, anche se il desiderio di tornare in patria emerge in ogni parola. «Ma — dice — tocca al governo sovietico invitarci e allora se ne potrebbe parlare». In compenso in tutto il mondo libero può far musica, come violoncellista, come pianista, come direttore d'orchestra. A tutti i grandi solisti piace dirigere, ma in Rostropovic è una vera passione, maturata a lungo perché, dice, «bisogna essere ben preparati per questo: ho debuttato sul podio nel '60 a Gorky e ho continuato in concerto e soprattutto nell'opera che è la mia passione». Dopodiché, non stupisce che i suoi autori preferiti siano Ciaikovskij e Puccini, e Prokofiev e Scio-stakovic; ma non i soli perché, dice, «un interprete deve amare tutto, antichi e moderni, perché non vi sono epoche senza musica, ma diversi linguaggi che maturano in ogni epoca». Ancora un atto di fede nella vita e nell'arte che continuano nel presente. Rubens Tedeschi

PIRAMIDE DI PAURA — Regia: Barry Levinson. Sceneggiatura: Chris Columbus. Fotografia: Stephen Goldblatt. Musica: Bruce Broughton. Interpreti: Nicholas Rowe, Alan Cox, Sophie Ward, Anthony Higgins, Freddie Jones. Usa, 1985.

La «banda Spielberg & C.» colpisce ancora. Non si può dire altrimenti di questa *Piramide di paura* (in originale più giustamente *The Young Sherlock Holmes*), un racconto fantastico ed arguto scaturito dai congiunti sforzi, appunto, degli «spielberghiani» Barry Levinson (*Il migliore*, *Diner*) e Chris Columbus (sceneggiatore di *Gremlins*, *Goonies*), oltre, s'intende, dell'apparato produttivo che fa capo al proteiforme autore di *E.T.* Realizzato per intero in Inghilterra ma ambientato a tutti gli effetti, *Piramide di paura* fa ricorso per l'occasione ad una storia classica britannica tutta incentrata e insistente su quanto com'è noto, dalla fervida immaginazione di Sir Arthur Conan Doyle.

Dunque, corrono gli anni Settanta dello scorso secolo. Nello scorcio festoso dell'attesa del vicino Natale, un ragazzino grassottello, miope e un po' goffo di nome Watson viene sbarcato a Londra dinanzi ad una scuola per rampolli borghesi ove regnano visibilmente la più aperta bizzarria e la programmazione inocuità da parte degli allievi ivi sbalestrati da genitori distratti e poco affettuosi. In tale e tanto caso, soltanto alcune persone o, meglio, personalità riescono a sottrarsi alla noia e alla routine più desolanti. Tra questi, c'è naturalmente il giovane Sherlock Holmes, riflessivo, colto, adolescente, che oltre a dedicarsi allo studio del violino, s'appassiona a risolvere di quando in quando enigmi e rebus più o meno colorati di giallo o, addirittura, di nero che si verificano nello stesso «college».

Come non bastasse, a stuzzicare ancor più la fantasia e l'acutezza del ragazzino Sherlock Holmes e dei suoi recalcitranti

Il film «Piramide di paura» di Barry Levinson, storia (apocrifica) del primo caso risolto dal grande detective

I dolori del giovane Sherlock



Una scena del film «Piramide di paura»

complici-collaboratori, salta fuori, poi, una bisacca faccenda basata su una setta di fanatici egiziani che, occultati dietro sensiblerie e attività di comodo, sono più che mai intenzionati a mandare ad effetto una terribile vendetta per un torto inflitto tanto tempo prima alla loro stessa gente da una lontana spedizione archeologica-militare inglese.

Inutile, comunque, riassumere qui il garbuglio fittissimo entro il quale Holmes, Watson (e la piccola folla di amici-nemici che fa loro da coro) si muovono. Basti dire soltanto, che Levinson, Columbus e quanti altri hanno congegnato questo singolare canovaccio in bilico tra la favola e il racconto gotico, appare tutto orientato a reperire e infoltire ancor più i pur ricchi, «verosimili» dati e dettagli sul conto del leggendario investigatore Sherlock Holmes e del suo affezionato collega dottor Watson. Va soltanto precisato, in effetti, che *Piramide di paura* architetta e snocciola un intrico, venato ora di trepidi sentimenti adolescenziali, ora di episodi cruenti e paurosi, che cattura sicuramente lo spettatore incline allo spettacolo curioso o, semplicemente, originale.

Si avvertano, però, al di là d'una buona resa spettacolare complessiva, una certa indifferenza per qualche verso pregiudiziale la riuscita più piena dello stesso film. Gli interpreti dei personaggi centrali di *Piramide di paura* — il giovane e garbato Nicholas Rowe (Holmes), Alan Cox (Watson) e Sophie Ward (Elizabeth) — si prodigano volentieri, così da restituire freschezza e slancio anche agli scorcii narrativi che la smodata suggestione fibrosa carica di soverchianti dialoghi. Certo, non c'è più molto da scoprire su Sherlock Holmes, su Conan Doyle, su tutte le bizzarrie e fantasie del cinema giallo-nero, ma va detto che Barry Levinson riesce, almeno in parte, a tener desti interesse e attenzione.

Sauro Borelli

Al cinema Astra di Milano e da domani al Metropolitan di Roma

Il concerto A Roma la «Missa pro pace» di Virgilio Mortari

Coro sotto voce Messa rovinata

l'impianto «arcaico» e austero nel quale si intrecciano il respiro di momenti ansiosi, le improvvise aperture ad uno slancio più abbandonato, il sentimento del dramma — quello della vita e della morte — che attraversa la Messa.

Senonché, Norbert Balatch, che ha la responsabilità del coro di Santa Cecilia, si è dimenticato di essere proprio il direttore del coro, e se n'è stato per suo conto sul podio, incaricando per di più un organista di dare l'intonazione e persino di suonare qualche battuta non rientrante nella Messa. Malagustamente, Balatch si è ricordato della sua vocazione operale quando, con la sola orchestra, ha lui stesso accompagnato il pianista Sergio Perticoroli nel «tremendo» Concerto n. 5 di Prokofiev.

La composizione risale al 1932 e svela il puntiglio del compositore di rievocare — e lo fa con suprema maestria — gli

slanci della giovinezza, la sua inquietudine, le sue provocazioni, la sua «barbarie». Tutto è forbito ed elegante, ma tutto corre pur sempre in una dimensione anti-academica nell'arco dei cinque movimenti nei quali si riprendono un «summa» di esperienze pianistiche e orchestrali.

La perdita di ambito sinfonico, di ritmo e di timbro ha influito sul pianismo di Perticoroli portato, ad è sembrato, ad ammorbidire gli spigoli. È per questo diciamo che le due buone occasioni sono state scippate, per quanto generose di applausi e di chiamate sia per Virgilio Mortari, festeggiatissimo, apparso più volte a ringraziare, sia per il pianista rimasto isolato al pianoforte, preappiccato come il coro stesso al soffitto. È diamante: alla «prima» non per nulla, sedeva al pianoforte l'autore e dirigeva Furtwaengler. Accadde a Berlino il 31 ottobre 1932, con il pubblico che sembrava seduto sulle spine. Fortunatamente Perticoroli ha concesso un bis, e una velocissima, palpitante Caccia di Scarlatti ha portato in sala un po' di sprit.

Erasmus Valente

I primi 2 fascicoli A SOLE L. 2200

conoscere la natura d'Italia

guida enciclopedica illustrata

IN EDICOLA dal 18 febbraio

Ritrovare il contatto con la natura
Tutti noi sentiamo il desiderio di ritrovare un giusto rapporto con la natura. In Italia esistono ambienti naturali incontaminati, ma anche a due passi da casa tua puoi fare scoperte interessanti e inaspettate. *Conoscere la natura d'Italia* ti apre nuove prospettive sulla natura che ti circonda: fra gli alberi, sull'acqua, nell'erba.

120 ambienti da scoprire, amare, proteggere
Dalla Maremma al Carso, dal delta del Po alle fiamme ioniche: la natura d'Italia trova in quest'opera la sua più spettacolare e completa presentazione. 120 ambienti accuratamente descritti e splendidamente fotografati ti avvicinano al miracolo di una realtà viva e sorprendente.

E IN REGALO
con *Conoscere la natura d'Italia* **IL PIANETA VIVENTE**
il capolavoro del grande ricercatore scientifico David Attenborough che ha ispirato anche una serie televisiva di grande successo

16 pagine la settimana in omaggio con i primi 21 fascicoli di *Conoscere la natura d'Italia*

La vita e i segreti di animali e piante
Conoscere la natura d'Italia analizza compiutamente tutti gli aspetti di vita vegetale e l'ampio panorama degli animali che vivono in ogni ambiente, dagli invertebrati anche microscopici agli uccelli e ai mammiferi. E in più ti spiega i delicati equilibri ecologici e i complessi meccanismi di adattamento.

La natura ripresa nei suoi aspetti più inconsueti
5000 meravigliose fotografie, appositamente selezionate per evidenziare gli aspetti specifici dell'ambiente, della flora, della fauna, e 2500 disegni a colori costituiscono il ricchissimo corredo illustrativo di *Conoscere la natura d'Italia*: un'opera che all'indiscusso valore scientifico unisce il pregio di suscitare emozioni.

Il 3° fascicolo con le successive 16 pagine di IL PIANETA VIVENTE sarà in edicola il 28 febbraio

120 fascicoli settimanali a L. 2200
10 volumi rilegati in simipelle con impressioni in oro e pastello
Un undicesimo volume, dedicato alle Aree protette d'Italia, potrà essere ricavato rilegando le ultime due pagine di copertina di ogni fascicolo, a partire dal fascicolo n. 3

L'opera completa a volumi è disponibile in libreria o prenotabile presso tutte le agenzie UNIPEM diffusione del libro S.p.A.